

CASO ALDROVANDI

Quattro avvisi di garanzia per l'«inchiesta bis»

Reati dall'omissione alla falsa testimonianza. Si è conclusa la cosiddetta «inchiesta bis» sulla morte di Federico Aldrovandi avvenuta nel 2004 e per la quale sono stati condannati quattro poliziotti per omicidio colposo. I muri della questura di Ferrara continuano a tremare. Quattro gli avvisi di garanzia spiccati dal pm Nicola Proto. Paolo Marino, capo dell'Upp, è accusato di omissione per non aver informato l'allora titolare delle indagini Mariaemmanuela Guerra delle reali circostanze della morte di Federico. Marcello Bulgarelli, il poliziotto che era al centralino è accusato di omissione, falsa testimonianza e favoreggiamento personale insieme a Luca Casoni (quella notte capoturno delle volanti) per l'episodio della telefonata avvenuta alle 6,32 tra i due. Nelle registrazioni si sente chiaramente che quando Bulgarelli chiede al collega: «Ma cosa è successo?», Casoni risponde: «Stacca». L'ispettore Marco Pirani è invece indagato per omissione in merito alla vicenda dei brogliacci manomessi, in cui l'orario di intervento risulta essere stato spostato di cinque minuti. (ci. gu.)

IMMIGRAZIONE

Assumono badanti senza permesso. Casa sequestrata

Casa confiscata e una denuncia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E. N. e A. F., madre e figlio di 61 e 83 anni, rischiano fino a cinque anni di carcere per aver assunto alle loro dipendenze due badanti straniere senza permesso di soggiorno. Intanto, la loro casa è stata sequestrata. Una villetta nella frazione di Piticchio, ad Arcevia in provincia di Ancona. L'immobile vale più di 500 mila euro e se i due cittadini italiani verranno condannati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e im-

piego di lavoratori senza permesso di soggiorno sarà confiscata e messa in vendita. Il ricavato, informano i carabinieri che hanno eseguito l'operazione, «potrebbe essere destinato al potenziamento delle attività di prevenzione e repressione dei reati in tema di immigrazione clandestina».

Questa la storia, simile a quella di migliaia di famiglie che si ritrovano con il problema di dover affidare a qualcuno una persona anziana, di non trovare lavoratori in regola che lo possano fare e che finiscono per met-

tersi in casa persone prive di permesso. Le conseguenze possono essere gravissime. L'intervento di Arcevia è stato coordinato dalla compagnia dei carabinieri di Fabriano durante «specifici servizi tesi a contrastare l'immigrazione clandestina», forse legati alla regolarizzazione che partirà una volta approvato il decreto anticrisi. I militari vengono a sapere che nella villetta ci sono due straniere «clandestine». In poche ore accertano il fatto, e ieri sono andati a bussare alla porta dei due italiani. Le due badanti, madre e figlia, hanno ricevuto un ordine di espulsione. La casa è stata sequestrata. E. N. e A. F., si racconta, sono rimasti sbalorditi. E ancora non si rendono conto di quanto accaduto.



FOTO AP. IN BASSO: IL GINECOLOGO SILVIO VIALE, PADRE DELLA SPERIMENTAZIONE ITALIANA DELLA RU486 /FOTO SIMONE PEROLARI-SINISI

Il Vaticano rallenta la pillola abortiva

Riunione fume fino a tarda notte dell'agenzia del farmaco. Che non riesce a dare un sì scontato

CRONOLOGIA

La storia infinita della pillola

8 SETTEMBRE 2005
Prende il via in Italia, presso l'ospedale Sant'Anna di Torino, la fase sperimentare del farmaco, sotto la direzione del ginecologo radicale Silvio Viale. Prendendo a pretesto il fatto che le donne venissero rinviate a casa dopo l'assunzione della pillola, l'allora ministro Storace fece bloccare tutto, ma solo per poche settimane. Dal 2005 al 2008 sono 26 gli ospedali italiani che hanno importato la Ru486.

SETTEMBRE 2007
La casa farmaceutica francese Exelgyn invia all'Italia la richiesta di mutuo riconoscimento per la Ru486. La direttiva europea 2001/83/EC prevede che uno Stato membro risponda alla richiesta di mutuo riconoscimento entro 120 giorni dalla presentazione.

10 NOVEMBRE 2007
L'agenzia del farmaco italiana (Aifa) avvia l'iter per approvare la commercializzazione della pillola Ru486 anche in Italia. Ad agosto 2008 l'Exelgyn invia all'Aifa il dossier per la trattativa sui prezzi. A dicembre 2008 sembra vicina la decisione della commissione tecnico-scientifica. Ma una mozione bipartisan presentata alla Camera e al Senato chiede di fermare l'iter. I tempi si dilatano. Il sì della commissione tecnico-scientifica, insieme a quella prezzi, arriva solo due settimane fa.

E. Ma.

Potrebbe arrivare oggi la decisione dell'Aifa sulla commercializzazione anche in Italia della pillola Ru486. È durata fino a tarda sera, infatti, la lunga riunione del Cda dell'Agenzia del farmaco italiana iniziata alle 17 circa e che avrebbe dovuto dare il via libera definitivo alla registrazione del prontuario italiano del Mifegyne, farmaco abortivo prodotto dall'azienda francese Exelgyn. Ore di discussione dopo un iter durato due anni, malgrado nel resto d'Europa la pillola sia d'uso comune da anni.

A fare compagnia al triste primato italiano sono rimasti soltanto la Polonia e l'Irlanda, gli unici paesi su cui fanno presa facile le minacce di «comunicazione automatica» che ieri sono venute giù come saette da Oltretorre «per chi pratica l'aborto con la Ru486 e per chi lo prescrive». E mentre si infittiva la campagna allarmistica lanciata da mesi dai pro-life del PdL e dell'Udc, a cominciare dalla sottosegretaria Eugenia Roccella, sulla pericolosità del farmaco o - addirittura - sull'incompatibilità dell'aborto chimico con la legge 194, con il passare delle ore ieri si faceva sempre più nervoso il richiamo di monsignor Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, «al governo e ai ministri competenti» affinché intervergano immediatamente per fermare l'introduzione anche in Italia della pillola-diavolo. Kill-pill, la chiamano i fondamentalisti pro-life; «non un farmaco ma un veleno letale» insiste monsignor Sgreccia che promette alle «avvelenate» e agli «avvelenati» una scomunica «latæ sententia», seduta stante.

Dopo l'approvazione della Commissione tecnico-scientifica e della Commissione prezzi e rimborsi arrivate infine soltanto un paio di settimane fa, mancava a questo punto solo il parere del Cda dell'Aifa, composto da cinque membri compreso il presidente Sergio Pecorelli. «Siamo tranquilli, non ci faremo condizionare e prenderemo se-

namente le nostre decisioni», aveva detto prima di cominciare la riunione fume del Cda, Guido Rasi, direttore generale dell'Aifa, che data l'importanza della questione ha partecipato al consiglio malgrado non ne sia membro e non abbia facoltà di voto. A decidere, invece, sull'inserimento nel prontuario farmaceutico della pillola abortiva sono due cattedratici nominati dal Ministero della Salute e due nominati dalla conferenza Stato-Regioni, i due assessori alla Sanità della Regione Lombardia e della Regione Emilia Romagna. Ma in realtà l'iter per il mutuo riconoscimento del Mifegyne, richiesto dalla Exelgyn ad agosto 2007, era cominciato all'Aifa subito dopo, il 10 novembre 2007, ma si era già inceppato al primo step. La Commissione tecnico-scientifica, infatti, ha faticato molto ad emettere il proprio giudizio: il parere favorevole era già pronto a dicembre 2008 (fuori tempo massimo, comunque, perché una direttiva Ue impone una risposta nel giro di 120 giorni dalla presentazione della richiesta

di mutuo riconoscimento) ma il balzante alzato dalla destra lo aveva affossato. Il 16 dicembre scorso, infatti, una mozione bipartisan presentata alla Camera e al Senato da quaranta parlamentari del PdL, Lega, Udc e dalla deputata Paola Binetti, chiedeva al governo di fermare l'iter per la commercializzazione del farmaco. Già allora i firmatari sollevarono «dubbi sulla sicurezza del farmaco che ad oggi ha registrato 16 morti accertate nel mondo», come si legge nella mozione. Il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, invece, ieri ha denunciato: «Dall'88 ad oggi sarebbero 29 le morti tra donne in vari paesi a causa della pillola, ma il dato non è nei verbali del Comitato tecnico dell'Aifa». Evidentemente negli ultimi sette mesi deve esserci stata una moria da Ru486 (tredici vittime) senza che nessun organismo internazionale se ne sia accorto. E mentre l'Exelgyn preside presentava un'interpellanza parlamentare sollevando il dubbio che l'aborto chimico non sia compatibile con la legge 194, e dal PdL si solleva un coro di «fermiamoli», solitarie e flebili sono state le voci dell'opposizione. «Non credo esista un peso politico, ho fiducia nell'indipendenza di chi deve prendere le decisioni - aveva detto Livia Turco, ex ministro della salute del Pd - D'altra parte si tratta solo della conclusione di un iter che dura da due anni».

Non aveva fatto i conti, l'ex ministro, con la potenza vaticana che minacciando di scomunicare quel 66% di donne che, secondo un sondaggio online realizzato da *Planetadonna.it*, sarebbero favorevoli all'aborto chimico perché meno invasivo di quello chirurgico anche se ugualmente doloroso.



IL MIFEGYNE • Ecco come agisce il farmaco abortivo Ru486, meno morti del Viagra

Il Mifegyne, prodotto dall'azienda farmaceutica francese Exelgyn è il nome commerciale della pillola Ru486 (mifeprestone), il farmaco utilizzato nell'approccio farmacologico all'interruzione di gravidanza, in alternativa all'aborto chirurgico. Si tratta di uno steroide sintetico con spiccata attività antagonista verso recettori del progesterone e si assume per via orale. Il progesterone è l'ormone che assicura il mantenimento della gravidanza, quindi la pillola Ru486 determina il distacco della mucosa uterina, con un processo simile a ciò che avviene durante la mestruazione. Solitamente dopo un paio di giorni, la donna deve poi assumere un altro far-

PILLOLA ABORTIVA • Presto il voto sulla nuova legge In Francia la destra chiede di estenderne l'uso

Anna Maria Merlo
PARIGI

In Francia, paese di origine del professor Etienne-Emile Baulieu, capo dell'équipe che ha messo a punto la molecola della Ru 486 agli inizi degli anni '80, la cosiddetta «pillola abortiva» è finita sui giornali all'inizio del mese, ma per motivi ben diversi da quelli italiani. Il Consiglio costituzionale, per un vizio di forma della proposta di legge che aveva dimenticato di precisare i tempi della sperimentazione, ha bocciato l'emendamento della parlamentare Bérangère Poletti (de l'Ump, il partito di Sarkozy), che voleva estendere alle levatrici la possibilità di prescrivere questo trattamento. L'emendamento era però passato a larga maggioranza sia all'Assemblea che al Senato, camere dove domina la destra. Bérangère Poletti ha subito affermato di aver già preparato la modifica richiesta dal Consiglio costituzionale - una sperimentazione di due anni - per poter far rivotare l'emendamento, nell'ambito della discussione in corso della legge sulla riforma dell'ospedale.

Dare anche alle levatrici la possibilità di prescrivere la Ru 486 è difatti diventata una necessità, per «garantire alle donne l'attuazione di un diritto». La Ru 486 deve essere presa entro cinque settimane, i tempi sono brevi e la domanda alta: ormai in Francia un terzo degli aborti praticati ogni anno avviene con l'RU (l'incidenza degli aborti è nel paese stabile da trent'anni: 840mila nascite e 200mila aborti, cioè un'interruzione volontaria di gravidanza ogni cinque nascite, una cifra considerata ancora alta per mancanza di una maggiore prevenzione).

La Ru 486 è legale in Francia dall'88 (la legge Veil che legalizza l'aborto è del '75). All'inizio, c'erano state polemiche. La pillola era stata ritirata per circa un mese, in seguito alle pressioni del movimento pro-life, sul modello statunitense, ma l'allora ministro della sanità, il socialista Claude Evvin, l'aveva reintrodotta d'ufficio.

Nella prima fase, solo gli ospedali potevano prescrivere la Ru 486. Ma dal 2004, con Philippe Douste-Blazy ministro della sanità (Ump, destra), la prescrizione è stata estesa ai medici di famiglia e ai ginecologi. Douste-Blazy, che è medico, aveva spiegato allora che «con l'esperienza, ci siamo resi conto che dal punto di vista medico l'ospitalizzazione non è giustificata».

Il ministro aveva scelto di estendere la possibilità di prescrizione fuori dalle strutture ospedaliere per «migliorare la situazione delle donne e accorciare i tempi di attesa» che, con l'esclusività ospedaliera, rischiavano di essere troppo lunghi rispetto ai tempi legali di 5 settimane. E' la stessa ragione che ha spinto oggi la parlamentare dell'Ump a presentare l'emendamento per permettere la prescrizione alle levatrici. In ambulatorio è possibile ricevere la Ru 486 anche in altri paesi, tra cui Usa, Svezia o Tunisia.

In Francia non è facile abortire, non tanto per una grande incidenza del ricorso dei medici alla clausola di coscienza, ma soprattutto perché questa specialità attrae poco i medici, visto che non permette di fare carriera in ospedale: i dottori che accettano si trovano poi inchiodati al reparto in cui si praticano le interruzioni di gravidanza, per mancanza di nuove leve.

Il dottor Sakis, che è tra gli inventori della molecola (a cui la Roussel-Uclaf nel '97 aveva ceduto il brevetto per evitare problemi di commercializzazione dei propri prodotti negli Usa a causa della battaglia dei pro-life), afferma che la Ru 486 è semplicemente «un'alternativa medicinale alla tecnica di aspirazione». Negli ospedali dove viene usata sottolineano che le polemiche sono pretestuose, perché non si tratta affatto di una «scelta di facilità». Anche ora che la prescrizione può essere fatta dal medico di famiglia, le regole sono estremamente vincolanti: la donna deve prendere cinque appuntamenti e i primi due sono di informazione, seguiti da una settimana obbligatoria di «riflessione». Solo al terzo appuntamento, la donna prende la prima pillola, in presenza del medico. Due giorni dopo, verranno somministrate altre due pillole e l'aborto avrà luogo, per espulsione, all'incirca dopo 4 ore nel 60% dei casi, fino a 24-72 ore dopo per il 40%.

«La legge sull'aborto in Francia è molto severa - spiega una dottoressa dell'ospedale di Colombes, una delle strutture più grosse per l'utilizzazione della molecola - e per la Ru 486 le regole sono ancora più severe. Non bisogna diffondere l'idea che sia un trattamento miracoloso. Molti pensano che con la Ru 486 la gravidanza sparisca. Ma non è così. Provoca un aborto spontaneo e questo è un argomento di cui, tra l'altro, le donne parlano poco anche tra loro, perché è vissuto come un fallimento dell'organismo».

(e.ma.)